

MEDIEVALIA / 1

Tommaso senza tomismi

L'Aquinate è stato via via osteggiato o esaltato attingendo in maniera quasi sempre parziale dalla sua vastissima produzione teorica. Pasquale Porro ne offre una guida completa

di **Maria Bettetini**

Per un filosofo essere dichiarato «di tutti principe e maestro», tanto «da meritare di essere stimato singolare presidio e onore della Chiesa Cattolica» (Leone XIII, Enciclica *Aeterni Patris*, 1879), può costituire una disgrazia, peggio ancora dell'essere proclamato santo (1323) a meno di cinquant'anni dalla morte (1274) e Dottore della Chiesa neanche tre secoli dopo (1567). Se alla sua morte Tommaso d'Aquino fu osteggiato "solo" da qualche vescovo che lo confuse per un averroista (e ne condannò alcune tesi, per mezzo secolo giacenti nel limbo dell'interdizione), da qualche francescano e addirittura da qualche domenicano, più la sua dottrina diventava ufficialmente "cattolica", più veniva aggredita da due lati. Ovvero dagli avversari del Cattolicesimo, per esempio Lutero; e dai cattolici stessi, per secoli intenti a spiegare e commentare ed emendare le già chiarissime pagine del *Doctor Angelicus*, con una profusione di *summae* della *Summa* che culmina nelle 24 tesi proposte dalla Chiesa nel 1914 come non discutibili. Da queste tesi un neotomismo che tra l'altro non considera apofatica (indicibile, non definitivamente comprensibile) l'identità tra Dio ed essere, ma la propone come elemento di teologia positiva, dove l'atto di essere è attualità di ogni atto. Ogni riferimento al platonismo di Tommaso, ai suoi legami con Avicenna e il neoplatonico *Liber de causis*, viene completamente a cadere, e si debbono ringraziare studiosi come Anthony Kenny (si veda il suo articolo di Domenica 5 agosto) per aver sottolineato che «l'essere si dice in molti modi», non è solo della metafisica aristotelica, ma anche dell'opera tommasiana (Kenny ne conta 18, di modi).

Come ha fatto un filosofo analitico a comprendere questo approccio all'essere? Leggendo le opere di Tommaso, si suppone. Ma di nuovo la necessità di dare etichette, stabilire steccati: "tomismo analitico", e con questo molti altri aggettivi e prefissi che la storia ha consegnato. Chissà se aveva previsto un esito così lungo e complesso delle sue opere, questo domenicano obeso e precoce, che scrisse migliaia di pagine finché, proprio nell'età che dovrebbe vedere il fiorire della maturità intellet-

tuale, intorno ai cinquant'anni, interruppe ogni dettatura, si chiuse in un silenzio mistico o malato, perché in confronto a ciò che aveva "visto", tutte le sue opere gli sembravano "paglia" che brucia al primo fuoco. E lasciò incompiuta la più famosa, la *Somma della Teologia*.

Si contano sulle dita di una mano forse i venti che hanno letto tutte le opere di Tommaso, mentre non bastano i grani della spiaggia di Rimini per contare quanti lo hanno "manualizzato". Per nostra fortuna esistono la Commissione Leonina che da decenni lavora alla definizione corretta dei testi tramandati, ora guidata a Parigi dal domenicano Adriano Oliva, e qualche storico particolarmente severo con se stesso. Parole che definiscono bene Pasquale Porro, autore di una attesa monografia su Tommaso (finora si doveva ricorrere infine al testo della Vanni Rovighi per Laterza, del 1973, oppure alle pur corrette opere di Weisheipl del 1974 e di Torrell del 2002, già tradotte in italiano), che non risparmia al lettore nessuna pagina, nessun ragionamento, nessun colpo di genio e nessuna aporia del frate domenicano, secondo un andamento storico-filosofico garanzia di scientificità (perché documentato e documentabile) più di estrapolazioni e interpretazioni.

Il fine dell'opera è quello di distinguere Tommaso dai tomismi, attraverso un confronto con i suoi testi. Se Tommaso non temeva la ragione (come si sarebbe mai potuta porre contro Dio una delle sue più perfette creature?), né la filosofia (fino alla fine dei suoi giorni studiò opere filosofiche di Aristotele, e non solo la *Metafisica*, ma anche la *Meteorologia*), così Porro, con quello stesso ottimismo di cui la modernità non potrà che sorridere tristemente, percorre la vita e gli scritti (tanti) dell'aquinate e sinteticamente li illustra, senza nessuna disperata ricerca di concordanze né sistematicità. Che d'altra parte non interessavano a Tommaso, intento a scrivere per rispondere a un dubbio altrui (per un terzo delle sue opere), per risolvere un problema filosofico, per tendere al massimo le capacità intellettuali nello studio della teologia, un tema alla volta, ripetuto anche più volte. O semplicemente per tenere una lezione o dirigerne un articolato dibattito, come si potrebbe-

ro definire le *quaestiones*.

Per conoscere e capire Tommaso bisogna insomma mettersi a dorso di mulo (non siamo domenicani e quindi non siamo costretti ad andare a piedi) e partire da Roccasecca, nella contea d'Aquino vicino a Napoli, intorno al 1225 (o 24 o 21, poco importa). Seguire un bambino destinato alla carriera di abate appassionarsi agli studi, frequentare adolescente l'Università napoletana voluta dallo stesso Federico II che aveva cacciato tutti i frati, tranne due domenicani; incontrare proprio i domenicani e decidere di appartenere a un ordine in cui si studia molto e si è del tutto poveri. Superate le difficoltà famigliari - oggetto di leggenda - poco più che ventenne Tommaso ascolta Alberto Magno a Parigi e poi lo segue a Colonia, poi torna a Parigi dove diventa "ordinario" (*magister*). Ha da poco compiuto i trent'anni e ha scritto una decina di opere, tra le quali l'opuscolo *L'ente e l'essenza*, un lavoro sul lessico metafisico che molto attinge da Avicenna, il medico arabo commentatore di Aristotele. Ente ed essenza sono concetti primi del nostro intelletto: l'ente può essere inteso in senso logico o reale, e solo questo secondo possiede un'essenza o *quidditas*, che è ciò che gli permette di essere quello che è, quindi di rispondere alla domanda *quid est?* La distinzione tra piano logico e piano reale è sempre presente nell'opera tommasiana (è brutto, questo aggettivo, ma permette una presa di distanza dai tomismi): non sarà affatto gradita dalla modernità e spesso del tutto rifiutata, si pensi all'ermeneutica che intende il reale come un unico testo continuamente detto o giocato da chi vi si trova. Ma torniamo al maestro che ancora ci porta a Orvieto, Roma, Parigi (dove un docente poteva stare in cattedra solo pochi anni, per evitare lo strapotere e fare spazio ai più giovani. Come oggi), Napoli.

In questi scarsi due decenni Tommaso scrive e detta altre opere, dagli argomenti disparati (i doveri di un principe, gli ebrei, la composizione del bellissimo inno liturgico *Adoro te devote*), e abbandona la *Somma della Teologia* alla questione 90 della terza parte. Qui aveva affrontato il tema forse più noto, le "cinque vie": non per dimostrare l'esistenza di Dio, ma l'irrazionalità della sua non esistenza almeno come

motore immobile, prima causa efficiente, necessità per i contingenti, massimo grado di bontà, ordinatore e fine dell'universo. Dato che l'evidenza vista da Anselmo nella proposizione "Dio esiste" è del tipo *quoad se*, ovvero non per noi, si devono cercare vie che partono da ciò che per noi è a disposizione dei sensi, ovvero aristotelicamente evidente. Vie, non prove.

A dimostrare non che Gesù si è incarnato ed è risorto dai morti, ma che esiste una causa prima che si può chiamare Dio. La storia della filosofia ringrazia, perché con la "prova" di Anselmo nessun argomento procurerà così tanto lavoro per le menti filosofiche. Ringraziamo anche noi questo uomo intelligente e schivo, nei secoli spesso offuscato dalla buona volontà e

dall'incenso. E facciamo il buon proposito di leggerne le opere prima di nominarlo invano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasquale Porro, Tommaso d'Aquino.
Un profilo storico-filosofico,
Carocci, Roma, pagg. 536, € 41,00



DISTINGUERE TOMMASO DAI TOMISTI | *Ritratto dell'aquinate realizzato da Carlo Crivelli nel 1476 per l'altare di San Domenico ad Ascoli Piceno, ora alla National Gallery di Londra*

Migliaia di pagine che in pochi hanno letto integralmente. E tuttora attualissime: come dimostra la lucida lettura del neotomista Kenny

